

# La primavera viene

I primi soli di marzo annunziano la primavera. Le strette e vecchie vie delle città, le case oscure la sentono passare e si allietano perché, finalmente, avranno la gioia di un po' di luce e del vento che passa non più urlando e gemendo come nelle notti di inverno, ma cantando la festa della terra che rifiorisce e portando gli aliti buoni che combattono e vincono il lezzo umido lasciato dall'inverno.

Dalla città si corre alla campagna. E' una gioia camminare coi primi soli, tra le siepi e gli alberi ancora nudi, ma già pervasi dalla linfa primaverile e odoranti delle gemme non ischiuse ancora e chinarsi a guardare se tra i fili alti e aridi dell'erba, le violette si aprano, olezzando. Anche gli uomini gravi di affari e i rudi uomini del lavoro si chinano a raccogliere i miti fiori, poiché a tutti è dolce, dopo un periodo di tristezza, l'annunzio della felicità.

Le campagne hanno sentito meglio delle città, la primavera che viene. L'hanno sentita la terra, le acque e, più ancora, le famiglie dei lavoratori. Era tempo che l'inverno finisse! I camini e le stufe divoravano legna e carbone da troppo tempo e quello che la stufa e il camino mangiano, manca alle bocche dei figliuoli; gli abiti e le scarpe si erano logorati, le scarse provviste di viveri erano già finite e da mesi mancava il lavoro e il guadagno. Il sole di marzo ora dice al fuoco: «Io riprendo il mio regno. I bambini e i vecchi che ancora soffrono per il freddo li riscaldarò io!» fra poco molti piedi nudi di fanciulli guizzeranno fra l'erba e sulle strade e gli abiti pesanti che gli occhi delle donne vedevano con dolore consumarsi giorno per giorno, potranno essere deposti senza danno; la terra avrà finalmente bisogno di essere lavorata e chiamerà le braccia che, per tutto l'inverno, soffrirono dell'ozio forzato.

Non dovrebbero essere finiti i giorni cattivi, poiché la primavera torna?

Dovrebbero, ma purtroppo molte volte non sono. Nelle campagne, da anni, la disoccupazione si va facendo più grave anche nei mesi in cui la terra richiede lavoro. Le macchine arano, seminano, tagliano, mietono e i lavoratori che dovrebbero avere migliorata la vita da codesti prodotti dell'ingegno umano, vedono invece rinvilita la loro fatica. E poiché non vogliono morire o neppure a facile andarsene dalla terra dove si è nati e cresciuti e che vi tiene per mille radici, cercano di rifarsi delle giornate in meno di lavoro con l'aumento dei salari, sostenendosi con la forza delle organizzazioni. I proprietari non si adattano a veder diminuita la efficacia e il reddito delle macchine, e poiché l'organizzazione operaia è la più salda minaccia contro di loro, la combattono servendosi di crumiri, lavorando meno la terra, contentandosi di una produzione meno intensa: di qui lotte tra lavoratori e proprietari, scioperi, boicottaggi, serrate... La primavera è, nelle campagne, la stagione delle battaglie. Siccome i concordati e le tariffe scadono di solito prima del cominciare dei lavori più importanti, marzo e aprile danno gli squilibri che annunziano le battaglie. Adunanze, discussioni, comizi e nell'anima dei lavoratori l'attesa, nelle famiglie la trepidazione per quello che verrà, per la disoccupazione che si prolunga, per le difficoltà sempre maggiori della vita.

Quanti fra i lavoratori di campagna sentono la bellezza della primavera che viene? Può lo spirito elevarsi nella contemplazione del bello, quando lo premono le cure dolorose della vita quotidiana?

MARIA GOTA.

## Come è costituita la società attuale

Non siete mai state, o compagne, sul loggione di uno dei nostri grandi teatri? Per accaparrarvi un posto a sedere avrete dovuto sostenere una lotta incivile: avrete veduto una folla imbestialita urlarsi, pigriarsi, bestemmiarsi. Avrete visto gli uomini ricacciare indietro le donne per farsi avanti. Addio ombre degli antichi cavalieri! Arrivati lassù dove arriva tutta l'aria viziata dalle bocche e dai lumi, avrete gettato uno sguardo nel gran teatro. E avrete visto a poco a poco i palchi popolarsi di grandi dame scollate e di signori dall'aria annoiata. Non tutti i palchi però: quanti di essi vuoti o semivuoti! Vuoto sopra tutti il gran palco reale, posto là di fronte nel posto privilegiato ad aspettare la rara visita di qualche real personaggio che entra dopo il primo atto fra i battimani del pubblico. In tanto lì sul loggione, gli appassionati amatori della musica stanno in piedi, a ridosso gli uni degli altri e, stanchi forse di una lunga giornata di lavoro, sfidano il disagio per il godimento artistico. E questo è

nulla in confronto al fatto doloroso di migliaia e migliaia di esseri umani che stanno fuori, che non sanno nulla di quel godimento, che non arriveranno mai a concepirlo, a desiderarlo.

Qualche spirito ameno dei nostri posteri potrà dire un giorno: Imbecilli questi del loggione! perché non invadere i palchi, le poltrone, i posti insomma rimasti vuoti?

E non avrà torto: soltanto egli avrà tenuto conto delle guardie, dei carabinieri, delle persone armate che hanno l'incarico di far rispettare l'ordine che vige nei teatri della aristocrazia plutocratica e della borghesia imperante.

E' la stessa cosa, uno di questi teatri, della società in cui viviamo. C'è una piccola minoranza privilegiata che ha tanto spazio, che ha tempo per divertirsi fino ad annoiarsi, che ritiene diritto ciò che è privilegio. Questa minoranza ama le vecchie istituzioni e le sostiene perché ne trae profitto e godimento. Concede qualche briciola alla gran maggioranza quando questa se la sa strappare.

Poi c'è una immensa maggioranza che vive di stento, di privazioni; che abita case malsane e ristrette, che mangia sul lastrico della via, che muore di pellagra negli ospedali, che non sa di avere dei diritti: diritto di mangiare, di vestire, di respirare, di godere... e che per colmo concede la sua stessa forza per difendere i privilegi della minoranza. Lo spirito ameno dei nostri posteri dirà un giorno: Com'era imbecille quella maggioranza!

Riccardo Wagner, il grande creatore di una nuova armonia musicale, ha ideato un teatro costituito in modo che tutti possano vedere e sentire e godere lo spettacolo in egual misura. Il socialismo ha dato le norme per una Società nuova in cui tutti devono avere la giusta parte di pane, in cui tutti possano sedere, con egual diritto, al banchetto della vita.

Ben venga adunque il socialismo!

GISELDA BREBBIA.

## Piccole e grandi verità

Nel salone della società fra esercenti e produttori della grossa borgata si tiene un poderoso comizio elettorale. Parlerà l'ingegnere X, candidato al parlamento per il collegio locale, proprietario della filanda di seta, (salario massimo L. 1.10) benefattore emerito dei poveri nel tramite dell'amministrazione delle opere pie, donatore insigne di un asilo infantile modernamente condotto da due degnissime suore, intitolato al nome della cara madre estinta, nobile e pia donna. Si tratta di un blocco... di tutti i colori, giacché nella felice borgata non ci sono che cani grossi che si rispettano pubblicamente fra loro, perché ognuno teme di essere mangiato da tutti gli altri se li aizzasse e di ossa vecchie e tenere che inquietamente si lasciano spolpare e rodere come se questo fosse un destino senza rimedio.

In periodo elettorale è bel gesto democratico e demo-cristiano che i cani chiamino intorno a sé le prede per convincerle sempre più dell'onore che vien fatto loro e... perché anche... non si sa mai... quei benedetti socialisti fanno tanto presto a scaldar le teste alle buone popolazioni!... Meglio rifare sempre i propri conti alla vigilia!...

Il comizio non potrebbe andar meglio: la forza pubblica, al servizio delle autorevoli persone che fanno i loro onesti doveri cittadini e patriottici, presenza soltanto per decorazione e decoro dell'ordine costituito. I discorsi minori sono una sinfonia melodica dolce come lo zucchero, e grosse pance tenute dalle catenone d'oro e le facce nervose occhiate che, via, per una sera, possono smettere la smorfia consueta di schifo per i contatti forzati e innaturali, i nasi tabacosi in rappresentanza delle chieriche assenti per esigenze professionali... la travetzeriauntuosa e piena di dignità, avvezza a dir: noi anche quando parla in nome de' suoi strozzini (pardon! de' suoi superiori!) tutta questa gente superiore... senza farlo apposta, si trova tutta insieme da una parte del comizio (salvo qualche incaricato speciale ad esprimere l'opinione popolare tra le file proletarie...). I contadini, gli operai, la piccola gente... sono tutti, assolutamente tutti confinati da un'altra parte del salone.

Il discorso maggiore dell'ingegnere industriale democratico è straordinario. Chi non ne uscisse convinto, convintissimo che la collaborazione di classe è l'unica ricetta sociale per portar la salute universale nel mondo, la ricchezza al povero, la benefica dedizione del ricco alla causa giusta e umana e sacrosanta delle genti che soffrono e debbono raggiungere il loro posto nella civiltà... costui sarebbe un bue degno di essere un analfabeta... della legge elettorale... antica!

«Cittadini, lavoratori! Noi vi abbiamo esposto un programma degno, crediamo, dei

tempi e della civiltà. Il patto d'alleanza che ci unisce è suggellato da un sigillo di uguaglianza nel nome sacro del lavoro! Noi, a qualunque classe apparteniamo siamo un dente del grande ingranaggio della produzione e del commercio nelle sue forme moderne. Chi porta il lavoro del pensiero, il frutto de' suoi studi, chi la forza preziosa delle sue braccia, siamo pari! Lavoratori! la civiltà nuova vi chiama, attraverso l'esercizio del vostro diritto politico, ad affermare il principio democratico di uguaglianza, ad affermare la vostra forza, la vostra importanza nella creazione del benessere sociale. Mostratevi degni del compito!».

Un uragano d'applausi. — Il comizio sfolla. — I cani grossi se ne vanno bonariamente... Le prede sicure sono piuttosto meditate. Fuori un contadino dice ad un operaio della filanda: — C'è una cosa che non mi va troppo: va bene l'uguaglianza perché noi come i padroni (loro colla testa e noi con le braccia) mandiamo avanti il mondo e mettiamo sul mercato tanta grazia di dio favorata e fabbricata, ma la roba la vendono loro per loro conto infine, e noi che abbiamo la schiena rotta andiamo a casa a viver di polenta, quando c'è anche quella!...

Oh! preziosa scintilla sovversiva!... Timida voce contro il delitto capitalistico-borghese!...

VERA.

## E la donna non è ancora matura pel voto!

Nel processo chiusosi il 1. marzo p. p. e nel quale una povera donna, accusata di avere vetrioleggiata una rivale, fu assolta perché giudicata irresponsabile, esordì come peritopsichiatra la dott. Nosedà, moglie al compagno avv. Angelo Nosedà di Como. Ella fu eloquente e precisa: dimostrò un ingegno brillante e una dottrina profonda, e la tesi da lei sostenuta persuase i giudici a dichiarare l'accusata completamente irresponsabile al momento del fatto, e a mandarla assolta.

Nelle prossime elezioni avranno il voto chissà quanti farabutti che ancora, per qualche miracolo, non hanno inceppato nel codice, e avranno il voto gli ignoranti d'ogni regione d'Italia, ma la brava dottoressa Nosedà, che ha saputo compiere uno dei più difficili e delicati e importanti doveri sociali, non potrà esercitare un suo diritto civile. Ella sarà confusa cogli interdetti, coi falliti, coi delinquenti... e con lei migliaia e migliaia di donne lavoratrici che tanto contribuiscono alla ricchezza del paese e al progresso umano nelle sue forme più utili e più pratiche.

Cosas de Spagna! si diceva una volta quando si volevano giudicare benevolmente i fatti contrastanti col progresso e colla civiltà. Cosas de Italia, e d'Inghilterra, e di Ungheria, queste cocciataggini di ministri e di legislatori che rifiutano il voto alla donna dopo ch'ella ha potuto studiare alle Università, ed esercitare più d'una delle professioni che una volta erano riserbate al solo sesso maschile!

E si deplorano gli eccessi delle suffragette inglesi! Incoerenti!...

L. M.

## VARIETÀ

### Quanti bambini muoiono!

Le statistiche constatano tutti i giorni che su dieci nati, nove quasi sempre sono sani e bene costituiti. Come si spiega dunque che più della metà dei morti sono al di sotto dei cinque anni, anzi la massima parte di appena un anno? Di rado i bambini vanno soggetti a quelle malattie che colpiscono gli adulti; quasi tutti i loro mali invece sono dovuti ad alimentazione disadatta all'età, a nutrizione impropria che in tempo più o meno breve porta alla diarrea, ai vomiti e ad altri disturbi d'origine intestinale.

In assai minor numero sono le bronchiti e le polmoniti letali, e poche pure sono le morti per altre cause.

In una parola, la maggior parte dei bambini muoiono ancora tali perché male alimentati. Su chi ricade la responsabilità di ciò? (1).

La madre o la balia si scusano dicendo che esse non sapevano; e quando la morte rapisce il loro piccolo caro, trovano una specie di conforto nel pensare che «per salvare il bambino, hanno fatto tutto ciò che era in loro potere» mentre in realtà, e certo involontariamente, hanno contribuito alla sua fine.

Lungi sempre da ogni esagerazione, non pretendiamo con ciò affermare che le madri e le nutrici sono sempre responsabili della morte dei loro bambini. Vi sono purtroppo alcuni casi nei quali nessuna cura, nessuna precauzione potrebbe prevenire terribili e funeste malattie.

Ma vogliamo dimostrare che la maggior

parte dei bambini morti da pochi mesi ai due anni sarebbero vissuti, se fossero stati bene allevati. Se la madre o chi ne tiene le veci avesse conosciuto le più elementari regole dell'igiene infantile, assai spesso avrebbero evitate le convulsioni, le diarree, le infiammazioni intestinali.

E' in particolare modo alla nutrizione che vanno rivolte le più minute cure; la salute o la rovina del delicato essere dipendono molto dal come si compie la sua digestione. E' normale? allora egli cresce a vista, prospera come un fiore; anche senza la bilancia (sempre però molto utile) la mamma si accorge ad occhio dei progressi fisici del suo tesoro, specialmente nei primissimi mesi di vita in cui deve aumentare da 20 a 25 grammi al giorno.

Se invece l'alimentazione del bambino non è quale lo richiedono la sua costituzione e le condizioni del suo stomaco e del suo intestino, allora si osserva un deperimento progressivo del povero corpicino, preda della gastro enterite e presto ne segue la fine.

Far sì che un bambino il quale abbia vita nella bella luce del mondo in buone condizioni di salute, possa toccare i due anni ancora sano e robusto, non è un compito facile, né lieve (2).

Non si prendano come esempi degni di imitazione quei bambini che pur essendo nutriti precocemente con pappe micidiali, talora anche fin dal 10.º o 20.º giorno di vita, che allevati senza alcuna regola d'igiene non solo nel vitto, ma nella pulizia, in tutto, pure crescono bene.

Sono questi esempi fallaci per più ragioni; perché vi sono diversi gradi di resistenza a seconda della costituzione; inoltre perché tali eccezioni sono in realtà meno frequenti di quanto si suppone. Infatti molti di questi bambini mali allevati e pur cresciuti bene sono robusti solo in apparenza ed alla prima malattia che li colpisce presentano pochissima resistenza per combatterla ed assai facilmente ne restano vittime.

Seguiamo dunque fiduciose le regole che la scienza ci prescrive. Ed io ve ne intratterò in altri articoli miei.

Dottoressa MODENA.

N. d. R. (1) — La responsabilità davvero gravissima della morte di innumeri bambini, ricade prima ancora che sulle madri e le balie, sull'assetto sociale in cui viviamo. Le donne del popolo non conoscono, né possono conoscere — nell'attuale regime sociale — le leggi, anche più elementari dell'igiene, né conoscendole avrebbero potuto applicarle.

Una società che costringe le ragazze a guadagnarsi la vita in un'età precocissima, non concede alle donne la possibilità di prepararsi all'alta e difficile funzione di madre. Aggiungasi poi, che anche dopo essere diventata madre, la proletaria è costretta a dedicare la propria esistenza alla caccia al pezzo di pane e che alla maternità non può dedicare che i brevi, angosciosi intervalli fra una fatica e l'altra, fra una preoccupazione e l'altra.

La lotta per l'esistenza costringe un sempre maggiore numero di donne ad abbandonare il focolare domestico, in cerca di lavoro e quale ne sia la ripercussione sulla mortalità dei bambini, risulta evidente quando si consideri la differenza fra allattamento materno e quello artificiale. E ciò tanto più quando si pensi che le donne costrette a rinunziare all'allattamento dei loro figli per ragioni di guadagno sono proprio quelle che non hanno la possibilità di osservare quelle norme di pulizia, di osservanza d'orario ecc., senza le quali l'allattamento artificiale diventa doppiamente pericoloso.

Riservandoci di tornare sull'argomento ci limitiamo oggi ad un esempio solo che rileviamo da uno studio statistico fatto in Germania.

Su cento bambini, allattati artificialmente morivano:

	nelle famiglie abitanti in			
	1 o 2 camere	3 camere	4 e più camere	4 e più camere
Nel 1° mese di vita	6,5	6,7	6,2	6,2
» 2° » » »	3,2	2,5	0,6	0,6
» 3° » » »	2,8	1,9	0,8	0,8
» 4° » » »	2,2	1,2	0,7	0,7
» 5° » » »	1,8	1,0	0,1	0,1
Totale	22,9	16,9	10,3	10,3

Da questa tabella — su cui attiriamo l'attenzione delle nostre lettrici, risulta non solo che i bambini dei genitori poveri muoiono con doppia frequenza in confronto ai bambini dei genitori ricchi, ma risulta altresì che la differenza fra la mortalità nelle due classi, aumenta coll'età: la differenza dell'ambiente fa sì che i bambini dei poveri diventino sempre meno resistenti: consultando la tabella più sopra vi vede come la mortalità dei bambini più ricchi (terza colonna) sia diminuita di dieci volte nel secondo mese di vita...

Questo lugubre paragone acquista maggiore eloquenza ancora quando si tiene conto di altre condizioni: salari, orari, tenore generale di vita...

E in Italia poi... Data la stridente miseria, l'analfabetismo, la nessuna tutela del lavoro delle donne, dei fanciulli, come esigere che le madri e le balie sappiano salvare i bambini?

(2) specialmente per una proletaria.

Per abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero il sunto di una lunga lettera di Alma Dolens, in risposta all'articolo della compagna Brebbia apparso sul numero passato, nonché il resoconto del contraddittorio fra la compagna Brebbia e Cosetta Lazzari.